

Simone Bobbio

Scalare è senza dubbio un gioco, ma farlo su una parete a picco sull'acqua con tuffo in caso di caduta rende la dimensione ludica ulteriormente emozionante. La paternità di questa variante dell'arrampicata viene contesa tra inglesi e spagnoli e risale ai primi anni '90 quando sulle coste della Gran Bretagna meridionale e dell'isola di Maiorca si iniziò a codificare una nuova attività con i suoi percorsi, le sue regole di ingaggio e i suoi pericoli.

Innanzitutto incuriosisce l'origine semantica dei nomi: *deep water solo* in inglese, *psicobloc* in spagnolo. La «solitaria» slegata su acqua profonda è una definizione fredda, come il popolo che l'ha coniato e come il mare che accoglie le cadute. Nel cuore del mediterraneo invece il neologismo evoca l'aspetto dell'ingaggio che l'arrampicata senza corda inevitabilmente presenta ai suoi praticanti. Una sorta di ammonimento per i vacanzieri delle isole Baleari che non devono avvicinarsi alla disciplina tra un cocktail e una notte in discoteca.

D'ALTRODE SCALARE sull'acqua non è un'attività rivolta proprio a tutti. Innanzitutto sono necessarie pareti strapiombanti dove il grado fa subito selezione: difficile trovare un 6a, per dire. Poi è importante avere uno specchio d'acqua sufficientemente profondo per accogliere le cadute, o scegliere i momenti giusti di alta marea soprattutto in Inghilterra. Infine è fondamentale impraticarsi con i voli perché oltre i 10 metri di altezza l'impatto con l'acqua può essere pericoloso. Tuttavia il *deep water solo* (Dws) ha goduto — e gode tutt'ora — di un discreto successo per il suo carattere esotico e viene ormai praticato al di fuori delle sue terre d'elezione, in Sardegna, Sicilia, Costiera d'Amalfi, Portogallo, Thailandia e Vietnam, fino alle isole Bermuda e alla Tasmania.

Anche e soprattutto i big amano cimentarsi con l'arrampicata in riva al mare, per l'impatto mediatico esercitato dai video in cui i passaggi estremi sulla roccia si alternano a lunghi voli con spruzzo finale. Il britannico Tim Emmet, prima di diventare una leggenda del ghiaccio, aveva familiarizzato con lo stato liquido dell'acqua aprendo numerosi itinerari di Dws tra Maiorca, Thailandia e Vietnam. Per non parlare del divo Chris Sharma che ha visitato le pareti di Maiorca ben quattro volte, prima di aprire lo psicobloc più difficile al mondo sull'arco di Es Pontàs. Si narra che fece una novantina di cadute prima di aver ragione dell'itinerario: non a caso, la scalata della via è il filo conduttore del suo film più conosciuto, *King Lines*.

IN ITALIA LE PRIME esplorazioni di Dws sono iniziate a metà anni 2000 con due esperienze pionieristiche, in Sardegna e in Puglia. L'isola fu presa di mira da un gruppo capitanato da Christian Core e Stella Marchisio che organizzarono un viaggio in barca a vela da Ventimiglia alle scogliere di Capo Caccia, nella rada di Alghero. «Come fare» scriveva Damiano Levati sulla rivista *Alpr* raccontando l'avventura — con le scarpette bagnate dopo il primo tuffo? E con la magnesite? In realtà tutti i problemi svaniscono



Alban Levier
a Es Pontàs. Foto
di Gilles Puyfages

Psicobloc, corpo e neuroni nella salsedine

Scalare in solitaria, slegati, su acque profonde non è cosa per tutti. E il nome scelto dagli spagnoli rende l'idea meglio di «Deep water solo», neologismo coniato dagli inglesi

rispetto all'impegno psicologico delle prime cadute. È una sensazione strana. Non è come tuffarsi, si ha sempre un po' il timore di ribaltarsi cadendo malamente». Il resoconto proseguiva illustrando ulteriori e inattese sorprese che i climber avrebbero incontrato. «Arrampicare non è certo facile, tutto è veramente duro e i due giorni passati a ondeggiare certo non aiutano i centri dell'equilibrio. Come se non bastasse, si cominciano a intravedere alcune macchiette violacee in acqua: saranno loro, le meduse, il vero elemento estremo dei prossimi giorni».

L'ALTRA ESPLORAZIONE delle coste italiane fu capitanata da Mauro Calibani, Marzio Nardi e Andrea Gallo e contava su nomi di assoluto livello come Enrico Baistrocchi, Michele Caminati, Gabriele Moroni, Daniela Feroletto e Irene Bariani,

già presenti in Sardegna. Le loro mire si concentrarono sulle scogliere della punta estrema della Puglia salentina. Anche in questo caso traspare l'inesperienza dei climber nostrani di fronte a una disciplina nuova, come scriveva Marzio Nardi, sempre sulle pagine di *Alp*. «Innanzitutto, il punto di partenza delle salite è meno stabile del solito, cosa che complica la situazione nel raggiungimento del primo appiglio. Punto secondo, non si controlla il nodo, tantomeno la disposizione dei crash pad, ma con la maschera si guardano i pesci che nuotano sott'acqua e si scruta se oltre alle creature marine vi siano scogli o relitti che possono offendere le membra una volta che si cade in acqua».

ANCHE DAL PUNTO DI VISTA della scalata le parole di Nardi illustravano il disorientamento di fronte a un terreno comple-

tamente vergine. «Salire. Bella parola, ma dove? Non ci sono spit, né segni di magnesite, e tantomeno puoi calare le corde dall'alto per capire se la parete è provvista di «aggrappi». Quindi ti avvicini al minerale galleggiante e cominci ad agitarti verso un punto indefinito posto un tot di metri sopra di te». Grazie a questa esperienza l'area di Santa Maria di Leuca rimane la più frequentata per il Dws.

In anni più recenti altre due aree del nostro Paese hanno sviluppato una vocazione al Dws. In Costiera amalfitana, dove le opportunità per scalare con la corda erano già numerose, sono stati scoperti una serie di itinerari a picco sul mare. «Volevamo aprire delle vie su cui scalare anche col caldo estivo — esordisce Francesco Galasso dell'associazione di arrampicatori Direzione Verticale — e ci ispi-

Alban Levier alle prese con Es Pontàs

Si. Bo.

Più che una via è una leggenda. Parliamo dello psicobloc più difficile del mondo che ha atteso 10 anni esatti prima di essere ripetuto. Es Pontàs, un perfetto arco naturale di calcare che spunta a pochi metri dalla costa di Maiorca, rappresenta il simbolo dell'arrampicata a picco sull'acqua che ha reso celebre l'isola delle Baleari tra i climber di tutto il mondo, ma soprattutto ha consacrato il suo apripista Chris Sharma nell'olimpo degli atleti di fama mondiale grazie alle riprese del film *King Lines*, in cui lo scalatore americano appare nella sua veste di protagonista di un vero e proprio stile di vita che anche i profani sono in grado di apprezzare. La via è stata aperta nel 2006 con un grado proposto di 9b e ha atteso fino allo scorso ottobre prima di capitolare sotto le dita dello sloveno Jernej Kruder che per primo ha superato il fatidico lancio di 12 metri situato proprio nel punto più alto dell'arco. Per capire meglio l'ingaggio richiesto da un itinerario di cotanta fama e dell'arrampicata sportista sul mare in generale, abbiamo parlato con Alban Levier, giovane climber francese che nel 2015 ha conquistato la tappa di Toronto in Coppa del mondo Boulder, e che, due mesi prima della ripetizione, aveva fallito, dopo un paio di giorni di tentativi.

Perché Es Pontàs?

È stata aperta quando muovevo i miei primi passi sui blocchi di Fontainebleau, vicino casa. Avevo 12 anni e il film di Chris Sharma è sempre stato una fonte di ispirazione nella mia attività di climber. Poi alcune estati fa mi sono av-

vicinato al *deep water* in vacanza a Maiorca con amici e durante un'esplorazione dell'isola mi sono trovato davanti a quell'arco maestoso. Finalmente l'anno scorso mi sono sentito pronto per tentare.

Rispetto a boulder e gare, cosa ti dà in più il *deep water solo*?

Sicuramente un eccitante senso di libertà perché ti mette di fronte a vere e proprie vie che puoi affrontare leggero, senza corda e senza l'affanno della competizione. Ma non è rilassante come scalare su un blocco perché oltre una certa altezza, l'idea di cadere male sull'acqua fa molta paura. È un po' come un lungo boulder caratterizzato da decine di movimenti. Come ti è sembrata la linea di Sharma?

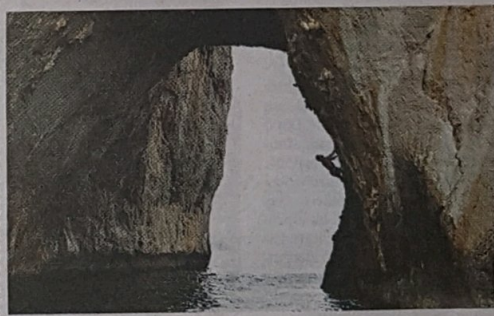
Dopo i tetti iniziali da cui non è facile individuare l'uscita, la via diventa molto logica, nonostante l'assenza di spit a indicare il percorso. Ma devo ammettere che ho visto e rivisto il film così tante volte che conoscevo la via quasi a memoria prima ancora di averla tentata.

Cosa ti è mancato sul famoso lancio?

Quello è il passaggio più delicato perché richiede un compromesso: da un lato devi raggiungere e tenere la presa, dall'altro devi prevedere di mancarla e di non scomparire nella caduta altrimenti l'impatto con l'acqua diventa pericoloso perché sei a una decina di metri d'altezza. Ma dopo i vari tentativi falliti ho ormai capito che per passare dovrò dare il tutto e per tutto senza pensare a quel che c'è sotto.

Secondo te, che grado è?

Penso che sia un 9a, 9a+. Ma preferisco confermarlo tra qualche settimana, dopo che sarò tornato a Maiorca per riprovarla...



Un ricordo di Adriano Trombetta, Guida alpina piemontese, deceduto lo scorso inverno sotto una valanga e qui ritratto durante la salita in DWS ai Faraglioni di Capri nel 2013 (Foto archivio Direzione Verticale)

rammo alla via Tramonti che l'inglese Mike Rolf aprì nel 2011 in maniera un po' estemporanea sui Faraglioni di Capri. Da allora in gommone ci siamo avventurati lungo queste scogliere e abbiamo individuato numerose linee di tutte le difficoltà in mezzo a calette e grotte tra Positano e Vietri».

ASIRACUSA, SULL'ALTO opposto della Sicilia rispetto alle famose falesie di San Vito Lo Capo, un gruppo di scalatori locali ha

scoperto un potenziale nascosto a due passi dal centro. «Abbiamo iniziato a scalare sul mare una decina di anni fa — racconta Roberto Zampino, fotografo e climber del Gruppo Rocca Siracusa — in un contesto geografico molto favorevole perché diversi itinerari sono accessibili a piedi dalla pista ciclabile che costeggia la città. Nel 2007 vennero a trovarci due miti del Dws come Neil Gresham e Mike Robertson che, dopo aver scalato a Maiorca e in Vietnam, scelsero Siracusa per realizzare un film sui posti più belli dove praticare questa specialità. Tra l'altro la via di Gresham non è mai stata ripetuta anche perché durante un tentativo mi si è rotto l'appiglio. Ma abbiamo anche percorsi facili di sesto grado...».

Ah già, ci siamo dimenticati di dire che per praticare il *Deep Water Solo* è importante saper nuotare... buon bagno a tutti.